

Giorgia Cistulli

2^C, ISIS "Arturo Malignani", Udine

Traccia n° 1: "Il tempo della pandemia: tempo perso o tempo per riflettere"

Tipologia testuale: testo espositivo

Il tempo interminabile

Sono costretta ad alzarmi: sento il fastidioso rumore della sveglia riportarmi nel mondo reale.

Lo stato di dormiveglia persiste ancora in me: non ho la forza né il desiderio di svegliarmi. Dopo mesi passati a compiere le stesse abitudini mi sono esasperata.

Sono stanca.

Stanca di non poter andare a scuola, ma di dovermi connettere alle lezioni con un computer.

Stanca di non poter più vedere i volti dei miei compagni, ma solo dei bollini, freddi, privi di vita, con le loro iniziali.

Stanca di dovermi arrabbiare ed innervosire ogni giorno per la connessione ballerina, che talvolta si interrompe, senza preavviso durante la lezione.

Corro a prendere il computer, recupero tutti i libri e si inizia: un'altra giornata, che mi auguro sia piacevole.

Passano le prime ore e il sonno è lentamente sparito. Talvolta scappa una risata, un messaggio che suscita allegria, ed è giunta l'ora della pausa.

Mi accosto alla finestra, mentre sorseggio un bicchiere d'acqua: le nuvole pesanti e scure ricoprono il cielo, mentre sferza un vento forte e deciso, che trascina con sé le foglie cadute a terra.

E arrivano le prime gocce di pioggia, che rigano il vetro: dolci, preannunciano l'arrivo del temporale, ormai alle porte.

Prendo il cellulare, scorro le notifiche e guardo qualche video: uno in particolare mi colpisce.

Tratta della febbre spagnola, un argomento di cui ho sentito parlare dai nonni, i custodi delle memorie.

Incuriosita cerco delle immagini: non noto differenze tra l'epoca rievocata dal video, gli anni immediatamente successivi alla guerra, e l'epoca che sto vivendo io.

Entrambi sono momenti segnati da epidemie, sono periodi di fragilità e morte: centinaia di migliaia sono le vittime.

Troppo fragili per potersi rialzare.

I volti sono coperti da protezioni: non si riesce a percepire l'espressione facciale ma gli occhi rivelano tutto: sofferenza, esasperazione, mancanza di forza.

Contratta la malattia ci si ritrova da soli: intubati, con l'ossigeno attaccato al corpo, in ampie stanze, con la speranza di potersi riprendere.

Silenzio e confusione, macchinari disponibili solo se si è fortunati, ognuno distante dall'altro o tutti vicini: due realtà simili ma allo stesso tempo opposte, due età contraddistinte ma legate da un filo invisibile, che non si spezzerà mai.

Tante persone non sono riuscite ad aggrapparsi alla vita, altre ne sono uscite vittoriose.

Nella mia mente appare una signora, una centenaria, scoperta su un social: è stata segnata da entrambe le epidemie, e in ambedue i casi la sua forza le ha permesso di continuare a combattere. E di guarire.

Provo a focalizzare la scena: la povertà causata dalla guerra, le scarse cure igieniche, il dolore atroce provato, la paura riflessa negli occhi dei più piccoli, di quelle creature che non comprendono la situazione crudele in cui si trovano.

La sirena dell'ambulanza che interrompe il silenzio penetrante e terrificante che si inabissa fra le strade, fra le case. L'arrivo in ospedale, nel buco nero chiamato terapia intensiva.

Non si può rimanere indifferenti alla tragedia: siamo tutti cambiati. Ognuno ha modificato qualche abitudine, qualche stralcio della quotidianità, qualche certezza.

Mi sono resa conto che la solitudine è indispensabile: è necessario un momento di riflessione, è necessario aprire e scoprire il varco del nostro mondo, lo scrigno dei pensieri.

Ho imparato a riflettere maggiormente: la vita frenetica di tutti i giorni ostacola i nostri pensieri.

Troppo impegnati a pensare a cosa si dovrà fare, troppo concentrati sulle attività da svolgere, sui lavori da consegnare, per questo senza abbastanza tempo per pensare.

Ho imparato ad osservare: con le mascherine risulta facile confondere le persone, ma con uno sguardo attento si possono scoprire dettagli significativi: si affessurano gli occhi quando si sorride, ci si copre bene il volto quando non si vuole essere visti.

In certi casi le persone non bastano: ammirare le diverse gradazioni di un tramonto, una foglia rosso infuocato, delle legna che ardono sul fuoco, seguite dal caldo scoppiettio sono momenti indimenticabili.

Ogni cosa può diventare un capolavoro, se si riesce a cogliere il suo significato più profondo.

Ho capito l'indispensabilità del contatto fisico. Siamo stati sempre abituati a interagire con gli altri, ad abbracciare coloro che sentiamo vicini, ma d'un tratto tutto è stato inghiottito da una violenta voragine, che ha risucchiato ogni nostro punto debole.

Mi è mancato abbracciare gli altri, o anche semplicemente stare loro accanto, senza dover rispettare in muro invisibile e invalicabile a cui dobbiamo ancora sottostare.

Siamo come "Gli amanti" di Magritte: vicini, ma divisi da un velo, bianco e sottile, che non permette di identificare i protagonisti.

Riusciamo quasi a sfiorarci, ma è solo un'impressione, come le celebri dita dipinte da Michelangelo.

Mi manca non avere la paura di avvicinarmi troppo a persone fragili, come i nonni, senza provare il timore di essere un possibile contagio.

Mi manca scherzare in gruppo, partecipare a gite istruttive, ricche di divertimento e felicità.

Mi manca uscire di casa, senza una carta che attesta il mio movimento.

L'ho sempre trovato scontato: camminare in libertà, svolgere le attività extra scolastiche: ora tutto online.

Ora tutto potrebbe stravolgersi da un giorno all'altro.

Quante volte ho percorso la stessa strada per raggiungere la scuola? Ora non mi è più possibile.

Adesso mi concentro sugli altri: come avrà reagito la centenaria alla malattia? Cos'avrà fatto per sconfiggere la possibile noia e la solitudine delle sue giornate? Come si sarà comportata, avendo contratto la malattia? Cosa avrà sentito, dopo aver sofferto entrambe le malattie?

Difficile trovare delle risposte certe.

I due grandi lockdown non sono stati uguali: il primo, una novità, seppur spiacevole.

Eravamo tutti impreparati: mi ricordo i primi compiti svolti, in camera, con il calore della primavera che penetrava dai vetri delle finestre, e la natura, che in poco tempo era rinata, cospargendo di fili colorati gli immensi prati, pronti a trasformarsi in opere mozzafiato.

Arriva poi la seconda ondata, questa: siamo più consapevoli, ci siamo adattati, ma la preoccupazione resta.

Ho perso svariate esperienze, dentro e fuori dalla scuola, ma scopro ed inizio nuove attività, incomincio una nuova scuola, tuttavia non sono ancora a conoscenza di tutte le immensità di opportunità che offre.

Le lezioni sono anche spazio di condivisione, momenti in cui ci si confronta sulle varie situazioni presenti nelle diverse case.

Anche questa è stata un'esperienza fondamentale e...

Improvvisamente mi spavento: i vigorosi rintocchi delle campane iniziano a distogliere la mia attenzione, facendomi girare la testa con una velocità fulminea, costringendomi a focalizzarmi sui libri: un'altra lezione sta per cominciare. Con un sorriso mi alzo e mi collego, con una singolare felicità, che spero mi accompagni ancora per molto.